



Continuiamo a vivere così, mentre il mondo vuole aiuto

L'INTERVISTA Elena Bucci è la protagonista dello spettacolo più importante dello Stabile di Torino. Ci spiega perché Cechov è una benedizione contro l'idiozia odierna

Fuori dall'ombra. «Sì, è vero, spesso ho scelto l'ombra, di stare all'ombra. Era una scelta di dignità». Sembra già un personaggio checoviano, Elena Bucci, mentre «trotterella» (parole sue) nella casa torinese dove la intercettiamo. «Ho sbagliato? Forse. Diciamo che attendevo un progetto che mi corrispondesse». Eccolo. **Il giardino dei ciliegi** di Anton Cechov, ciliegina sulla torta del Teatro Stabile di Torino. Anzi, la torta intera, **dacché è con questo spettacolo che domani alle 20, nel mitico Carignano (in anteprima) e martedì (alle 19,30, in prima nazionale) parte la nuova stagione del teatro torinese.** L'ultimo testo, testamentario, di Cechov, elaborato per due anni, in atto a Mosca, primizia, nel 1904, ora, dopo storiche messe in scena (su tutti, Giorgio Strehler), il ritorno, sotto lo sguardo di Valter Malosti, «che ha voluto un amalgama immediato, fruttuoso e bello tra gli attori», dice la Bucci. «Nessuno ha mai fatto un *Giardino* così bello», sottolinea lei, un po' ridendo un po' tremando (è lei l'architrate dello spettacolo, fa la parte della possidente, Ranevskaja Ljubov' Andreevna), ripetendo parole di altri. «Ci sono i costumi d'epoca, quelli sì. E una casa diroccata, scandita da suoni misteriosi. E noi, che siamo i fantasmi dei personaggi di Cechov, così completamente umani, così incoscienti...». C'è una incandescenza in questo spettacolo che fonde «vitalità e comicità, che è quasi clownesco salvo poi stordirti con affondi di una emozione tremenda»: parla, in effetti, di noi, «che continuiamo la nostra vita dorata mentre tutto il mondo chiede aiuto, e ci sembra impossibile che le cose possano precipitare». Potenza del teatro, viene da dire. La Bucci, per altro, straordinaria interprete romagnola, coautrice della compagnia Le Belle Ban-

diere, insieme a Marco Sgrosso, che ha sede a Russi, ha lavorato tra le faglie di Cechov di recente, con lo spettacolo *Svenimenti*, «una specie di studio dentro questo uomo di una vitalità estrema, così ampio e intelligente...». Il carisma della Bucci (che, va detto, condivide la scena torinese con altri attori 'di calibro' come Natalino Balasso, ma c'è anche Eva Robinò; saranno in scena fino al 30 ottobre) è che alterna le grandi produzioni (ha lavorato con Mario Martone, Pappi Corsicato, Ivano Marescotti, tra i tanti) agli spettacoli locali, localissimi, 'glocali' (d'altronde, viene dalla scuola di Leo de Berardinis), «perché il teatro dovrebbe essere vissuto in ogni luogo, dallo Stabile di Torino alla più minuscola delle sale. Il rischio, invece, purtroppo, è che il teatro torni a essere un privilegio per pochi, mentre gli altri si devono accontentare di quello che c'è, cioè di quello che dicono sia bello». La Bucci è attrice, produttrice, organizzatrice, attraversa il teatro in ogni sua forma, probabilmente è il binocolo ideale per capire lo stato di salute del palco italiano. «Il teatro deve affrancarsi dal "dominio del piacere" a tutti i costi, che è figlio del mercato. Molti corrono dietro agli specchi per le allodole, ai grandi nomi... poi si accorgono, visto che il pubblico non è stupido, che lo spettacolo è modesto e non tornano più a teatro. Eppure, nell'epoca del virtuale, il teatro offre ancora la vibrazione di essere, di esserci: è proprio lui, lo spettatore, quello chiamato in causa e teatro, non uno dei milioni davanti alla tivù». Quanda parla di teatro la Bucci scalpita... «certo, non dico che il teatro possa salvare la vita, ma occhi e cuore possono essere messi in comunicazione grazie all'arte. Il teatro è emergenza e nutrimento». Così, Cechov diventa un toccasana, una benedizione. (d.b.)

